

LA ZONA DI CUI SI DISCUTE: UN TERZO INTERVENTO DEL PROF. A. M. COLINI

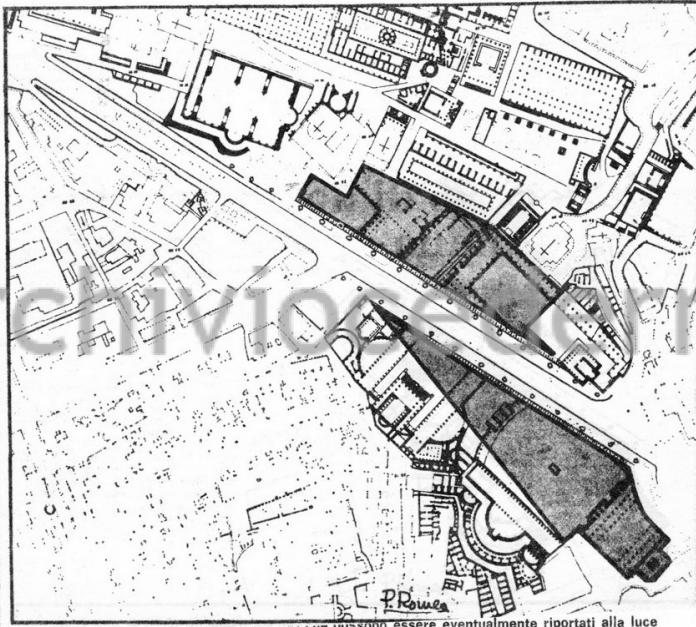
E se proprio si dovesse scavare, ecco fin dove

Ferma restando la conservazione di via dei Fori Imperiali, il noto archeologo esamina una soluzione di compromesso - Ritenute interessanti l'esplorazione del sottosuolo di via Alessandrina e quella della zona antistante l'ingresso al Foro Romano - Lo scavo archeologicamente più attraente: quello per il Foro della Pace

Il prof. Antonio Maria Colini, che come i nostri lettori sanno, partecipò a suo tempo con Corrado Ricci e Antonio Muñoz agli scavi che misero in luce i Fori Imperiali, ha già scritto, su queste colonne, due articoli: il primo su come nacque via dei Fori Imperiali e l'altro su quello che significa il complesso dei Fori. Nell'articolo che qui pubblichiamo egli completa il suo interessante discorso indicando fin dove, in una eventuale e ulteriore campagna di ricerca archeologica - si potrebbe ancora scavare, ferma restando l'esigenza di via dei Fori che invece la Soprintendenza archeologica e il Comune di Roma hanno messo in conto di eliminare.

Nel precedente articolo (Il Tempo, 14 febbraio u.s.) ho cercato di dare un'idea del complesso dei Fori Imperiali e delle loro origini; ora, trovandomi d'accordo con i fautori della conservazione della strada, mi sono domandato quali, peraltro, debbano essere i limiti di questa conservazione. Ricordano tutti, infatti, che la strada è fiancheggiata da zone verdi di varia altezza con alberi e cespugli; al di là delle quali corre, sulla sinistra di chi muove verso il Colosseo, la superstita via Alessandrina e sulla destra, superato l'imbocco delle vie del Tulliano e della Curia, comincia un vasto piazzale (utilizzato come parcheggio) che si estende fino all'altezza del Tempio di Antonino e Faustina, ove si trova l'ingresso degli scavi del Foro Romano.

Non sarebbe venuto in mente, oggi dalla strada e dalle zone verdi che la fiancheggiano se essa non attraversasse il vivo dei Fori Imperiali. Gli elementi che la compongono, e che si devono ritenere essenziali presentano in larghezza le cifre seguenti: **carraioata** m. 20 (quella del corso Umberto misura m. 10); **marciapiedi**, su ciascun lato, m. 6; **aiuole**, su ciascun lato, m. 5 circa. Poiché la strada corre ad un'altezza di sei metri circa sul piano dei Fori, considerando l'ipotesi del suo



isolamento, si dovrebbero aggiungere due scarpate a verde. Queste si studiano necessarie per l'inserimento nell'ambiente del territorio sostenente la strada che, altrimenti, assumerebbe l'aspetto di un bastione murato. In linea tecnica la vegetazione, poi, concorrerebbe alla sua solidità ed anche un poco al mascheramento dei vani che dovrebbero essere realizzati per creare attraversamenti e lasciare in vista elementi antichi interessanti esistenti sul confine. Senza scendere

nei particolari deve inoltre prendersi in considerazione la possibilità, a favore di tutti i punti dell'area archeologica che presentano particolare interesse, di ridurre il piede della scarpata mediante muri di sottoscarpa. Dovrebbero essere comunque assicurate, fin dove è possibile, sia la relazione visiva sia il passaggio, a livello antico, tra una parte e l'altra della strada. Cito, ad esempio, il passaggio dall'angolo dello scavo del Foro di Cesare, avan-

ti al tempio di Venera Genitrice, all'angolo interno tra detto foro e quello del Foro Traiano. In quel punto la soppressione della via Alessandrina e lo scavo sia della sua area sia di quella dell'aiuola adiacente consentirebbero di riportare alla luce la linea frontale di detto foro, nel mezzo della quale s'innalzava un grandioso arco. Implicitamente la soppressione e lo scavo di detta zona verde e della vecchia strada riporterebbe in luce gran parte della piazza

del Foro Traiano della quale sono scavati finora soltanto due lati. In mezzo ad essa si trovava la statua equestre dell'imperatore, che sappiamo da Ammiano Marcello (XVII, 10, 15 - 16) aver destato l'invidia dell'imperatore Costanzo che visitò Roma nel 357 d.C. Ma al proposito di farsi fare col suo ritratto una statua simile, vi fu nel suo seguito chi disse che ciò era certamente possibile ma l'effetto era subordinato anche alla possibilità per il cavalo di avere una scala

simile. Altro foro che, dalla soppressione di via Alessandrina e della zona verde adiacente, troverebbe vantaggio è il Foro di Augusto, rendendosi possibile conoscere la sua profondità e quindi la posizione del suo muro frontale nonché la sua relazione mediata o immediata con il Foro di Cesare.

Quanto ad un sottoscavaggio per l'unione dei due Fori e da tener presente la linea di confine con il Foro Transitorio, e ciò per vari motivi. Voglio accennare uno solo di carattere tecnico. Il sopralzato delle strutture portanti antiche (muri, pilastri, colonne, eccetera) è molto spesso saccheggiato dei suoi materiali, ma le fondamentazioni sussistono e anche quando sono state a loro volta saccheggiate, in tutto o in parte, costituiscono pur sempre linee di terreno tassato, sulle quali, senza altro scavo possibile, possono essere posate le strutture cementizie dei sottopassaggi.

Sul lato opposto l'isolamento della strada renderebbe possibile rimettere in luce un'importante parte del Foro Transitorio al confine con il Foro di Cesare, la Curia e la Basilica Emilia, allacciandosi ad uno scavo cominciato prima della Grande guerra dal direttore del Foro Romano e del Palatino Alfonso Bartoli.

Nel tratto precedente e nel successivo, come anche accanto all'Arco di Settimio Severo difficoltà dovrebbero essere superate per degli edifici viventi (Chiesa del SS. Luca e Martina e di S. Giuseppe dei Falegnami, soprastante il carcere, con il suo piccolo convento e chiesa di S. Lorenzo in Miranda e dei Santi Cosma e Damiano con il relativo Convento).

Lo scavo che più attrae l'interesse degli archeologi per la sua mancanza quasi totale di precedenti esplorazioni è il Grande Foro della Pace. Di esso resterebbero libere due grandi aree laterali alla strada senza pregiudizio di indagini da farsi con mezzi accorti sotto la strada.

A. M. COLINI

re: è un lavoro inipidito perdersi in terra e d'indagare il giorno in si era imbarcati in simi presa. Ora un giornale entra in classe non ci lo fatti, ma anche interazioni, opinioni, valutazioni. C'era un settimanale prometteva di separare un dalle altre; ma si sformato nel più o concentrato di interpretazioni e messaggi si si in una situazione di nera che il giornale offre pro per questo una pretecnica di addattarsi separare, e discriminare valutare; ma mi domandano quanti insegnano prebbero farlo, ma qui rebbero i giornalisti che si in una situazione di nera non ne uscirebbe l'ossa rotta. Mi piace vederli alla presa con tezza lico che vuol dire di «Metropoli» o di vador, o di Madame Mi Tung o di Walesa; e dire non in una breve lezione, magari con una mera al seguito, ma l'rio di lezione, quotidiana ch'essa come il giorno Non voglio con questo che il giornale in sia solo espressione di simpegno attualistico l'impegno intellettuale bene o male, la scuola vrebbe promuovere; e ce ne sia il rischio di testi negativi. Con qual raggio per le emergenti generazioni televisive? non saprei.

Arrivando al dunque te gradito, il giornale l se, distributore di qu molto che rimane nei piedi di una tradizione nativa in cui si parli principio che nulla si giunge, come dice Ori quel perfetto «manca giornalista» che è l'etica, e cioè del «comp senza tirocinio duro, da giovani, sudore, astenendosi da «ven vino» (lui che non è prio esemplare nella astinenza)? Oppure ad re quinta colonna o co do destinato a far sal vetusto edificio?

Sinceramente io mi che la prima verità quello valida: «che l' la avvenga proprio s segno di un incontro brato tra le due dive per certi aspetti pers poste) funzioni, ris mente della scuola i stampa: la prima ha suo obiettivo di fondo di «costruire» come mente qualche cosa, do certe modalità, o se si vuole, delle qu ad oggi non si sono alternative (né nelle i gie avanzate, né con i stanti); la seconda in fondamentale di confronto, messa in foivamente quando è mente «stampa». E bile allo stesso tem